

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS

Giuseppe Toniolo: Attualità del Pensiero

Intervento di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

Treviso, 15 febbraio 1997

Sommario

1.	<i>Il metodo nell'analisi economica</i>	6
2.	<i>Le piccole imprese</i>	8
3.	<i>La struttura del salario</i>	13
4.	<i>L'economia, la società civile, l'etica</i>	15
5.	<i>Conclusioni</i>	18

Giuseppe Toniolo si laureò a Padova, in giurisprudenza, nel 1867.

Nella tradizione italiana e dell'Europa continentale, gli economisti avevano una formazione essenzialmente giuridica. Questa copriva ampiamente lo studio delle istituzioni e si estendeva alle connessioni con la società e con l'economia.

In quel periodo storico la rivoluzione industriale dall'Inghilterra si diffonde all'Europa continentale e quindi all'Italia. La grande industria punta alla produzione di beni standardizzati per mercati sempre più ampi. Si pensa che le piccole imprese e la bottega artigiana debbano scomparire, con conseguenze di rilievo sulla struttura sociale, sulla politica, sulla famiglia.

Comincia a manifestarsi, in tutta la sua drammaticità, la questione sociale; gli spiriti più accorti e più desiderosi del bene comune non esitano a riconoscerne la portata storica.

Il Toniolo è allievo di Messedaglia; è in costante corrispondenza intellettuale con Luzzatti, Lampertico, Minghetti e Cossa. Molto intenso è lo scambio culturale con studiosi europei; frequenti sono i riferimenti ad autori tedeschi, francesi, austriaci e belgi.

La circolazione delle idee è ampia. Il dibattito sui legami tra economia, da un lato, valori etici e principi morali, dall'altro, fra trasformazioni economiche e conseguenze sociali e politiche, è approfondito. Si discute dei modi per piegare a favore delle classi più umili, e verso principi di libertà e progresso per tutti, il corso dello sviluppo economico.

Sono ben conosciute le teorie dei grandi classici economici inglesi, Smith, Ricardo, Malthus; significativi sono i riferimenti ai più moderni e ai contemporanei, Stuart Mill, Marshall, John Neville Keynes.

1. Il metodo nell'analisi economica

Il Toniolo svolge la sua attività impegnata di studioso all'interno di questa temperie intellettuale. Il suo metodo di analisi lo porta a ricercare le radici storiche e culturali, anche lontane nel tempo, delle configurazioni della società e dei sistemi economici.

Questo metodo di studio dell'economia, con riferimenti alla storia, alla struttura dell'organizzazione politica e sociale, alle istituzioni e alle leggi, era prevalente nella scuola italiana ed europea di quel periodo; è continuato nei primi decenni di questo secolo; si è in seguito progressivamente inaridito fin quasi a scomparire.

L'approccio alle discipline economiche ha subito, dagli anni trenta, una profonda trasformazione ed è stato dominato da un nuovo formalismo di matrice essenzialmente anglosassone. Nel 1930 viene fondata l'Econometric Society. Il filone degli studi macroeconomici, scaturito dall'opera di John Maynard Keynes, ha influito profondamente, oltre che sulla teoria, sull'orientamento delle politiche economiche nazionali e internazionali. L'indirizzo analitico, già sviluppato dalla Scuola di Losanna, e al quale hanno dato una svolta e una impronta fondamentale Paul Samuelson e la Scuola del Massachusetts Institute of Technology, ha dominato la scienza economica; troppo spesso negli epigoni l'economia è stata separata dalle altre scienze sociali.

Con l'ausilio dei metodi matematici e statistici applicati alla macroeconomia e alla contabilità nazionale sono stati costruiti i modelli econometrici. Essi riproducono e prevedono con sufficiente approssimazione l'andamento delle più importanti variabili dell'economia di un paese; forniscono risposte a problemi concreti della politica monetaria e del bilancio pubblico.

I modelli e gli economisti sono in grado di comprendere il funzionamento del sistema economico e le relazioni tra le principali variabili. Non è poco.

Ma i modelli e, ahimé, anche gli economisti non sempre riescono a spiegare perché il livello dell'attività, la produzione di ricchezza, il benessere e la sua diffusione assumano in un paese o in una data regione determinate caratteristiche. Si comprendono le leggi del movimento, ma spesso non si penetra l'essenza dell'economia.

In un'epoca di grandi mutamenti storici l'analisi economica può allora non essere sufficiente a fornire risposte sicure o almeno convincenti ai problemi che più ci assillano.

Il periodo in cui viviamo, al pari di altri che lo hanno preceduto, è ricco di cambiamenti.

È nel codice deontologico dell'economista il ricercare le condizioni perché il benessere economico si diffonda a favore di strati sempre più ampi di popolazione, mantenendo relazioni armoniche di ordine e giustizia all'interno della società civile. Gli autori settecenteschi parlavano di massimizzazione della "pubblica felicità".

L'economia è una scienza del comportamento umano, che può venire enucleata dagli altri aspetti di quel comportamento e dal più ampio contesto sociale e civile nel quale si svolgono i fatti economici, al fine di analisi specifiche e approfondite.

Gli economisti classici e quelli del secolo scorso tendevano a riflettere più compiutamente e sistematicamente sui rapporti tra economia, istituzioni, società.

Si rileva un ritorno negli ultimi anni allo studio di queste connessioni nel campo della finanza pubblica, in quello delle istituzioni, nell'analisi dei rapporti tra istituti del diritto privato e mercati, nelle relazioni tra benessere individuale e

istituto familiare. La rilevanza di queste ricerche è testimoniata dall'assegnazione del premio Nobel a studiosi che hanno dato contributi di rilievo in questi settori.

o o o

Dalla lettura del *Trattato di economia sociale* e di altri scritti minori desidero trarre alcune considerazioni, che possono fornire utili spunti di riflessione anche per il nostro tempo, per il contesto in cui viviamo.

2. Le piccole imprese

Un primo tema è costituito dalla funzione, dal ruolo, che in un sistema economico in rapida trasformazione possono svolgere le imprese artigiane e le piccole imprese industriali e di servizi alle persone e alla produzione.

Parlando a voi, in questa città, la scelta di questo tema da parte mia non è casuale.

Il Toniolo nel 1874 pubblica sulla *Rassegna di agricoltura, industria e commercio* un saggio sulle piccole imprese industriali, nel quale prende posizione circa la loro funzionalità e sopravvivenza, in quel periodo di grandi trasformazioni economiche.

I sistemi economici più avanzati, in primo luogo quello inglese, ma anche quello francese e tedesco, sono caratterizzati in quell'epoca da una progressiva disparizione delle imprese piccole e di quelle artigianali; queste rimanevano relegate in mercati di "nicchia" qualitativi e territoriali.

L'industria organizzata su grande scala appariva volta a fornire prodotti di ampio e crescente consumo, facendo affidamento su una organizzazione produttiva della forza lavoro e dei macchinari che conduceva a incrementi della produzione, a riduzione dei costi, e spesso al dominio dei mercati di sbocco.

Si temeva che le imprese di ridotte dimensioni sarebbero state spiazzate completamente dalla concorrenza, talora dall'imposizione di nuovi gusti e mode.

Si profilava una strutturazione della società nella quale sarebbe scomparsa una classe di piccoli imprenditori, nerbo principale di un ceto medio di grande rilevanza per l'equilibrio politico e sociale.

Si delineava sempre più nettamente la distinzione tra capitalisti, in grado di condizionare il tenore di vita di ampi strati della popolazione, e un proletariato povero di mezzi e di potere effettivo nella società.

La storia del primo lungo periodo di industrializzazione inglese era ben nota ai nostri scrittori di materie economiche e sociali. Toniolo analizza le vicende della "chiusura" delle terre, dell'esodo dei contadini verso le città, del pauperismo, dello sfruttamento del lavoro dei fanciulli e di quello delle donne; descrive quindi la lenta, lunga fase di reazione a livello politico, sfociata nelle prime forme di legislazione a difesa dei lavoratori.

Le tematiche erano oggetto di ampia discussione anche fuori della cerchia degli economisti. Giuseppe Mazzini, in polemica con la visione di Marx, prevedeva la sopravvivenza, anzi il sorgere di una nuova classe media derivante dall'emancipazione e dal progresso dei lavoratori salariati.

La questione sociale tendeva oramai a scoppiare in Europa in tutta la sua virulenza, foriera di grandi mutamenti politici; viene affrontata esplicitamente, con alta visione delle connessioni morali, sociali e politiche, nella *Rerum novarum*.

Il Toniolo argomenta che sarebbe rimasto uno spazio non secondario alla piccola impresa anche nella nuova configurazione del sistema industriale. Lo spazio sarebbe stato ritrovato per quelle attività e produzioni che privilegiano la qualità e la fornitura di beni e servizi non standardizzabili, nonché per beni e servizi volti a rispondere a esigenze, molto specifiche o anche imprevedibili, della stessa produzione.

Egli si sofferma sulla possibilità di estendere, previa regolazione e introduzione di garanzie di trattamenti minimi contrattuali, il lavoro a domicilio. Prevede la possibilità di uno sviluppo della cooperazione per fornire servizi comuni con maggiore efficienza a gruppi di piccole imprese.

Viene sottolineata la natura diversa del rapporto di lavoro, soprattutto per i contenuti interpersonali, che si determina all'interno di imprese o unità produttive di dimensioni relativamente limitate.

È quest'ultimo un argomento di primaria importanza nello spiegare il successo odierno di questa forma di organizzazione produttiva.

Rapporti di lavoro più cooperativi, capacità di controllo e di impulso diretto da parte degli imprenditori, forme di organizzazione del lavoro efficaci nel rispondere con flessibilità a mutamenti della domanda, da un lato, vincoli talora eccessivi all'impiego dei fattori, difficoltà di rapporti industriali in unità produttive di grandi dimensioni, dall'altro, hanno sicuramente contribuito in Italia allo sviluppo del sistema delle piccole imprese.

L'economia italiana degli ultimi decenni è segnata dall'affermarsi di un gran numero di piccole e medie imprese che nel settore industriale hanno conseguito risultati di grande rilievo.

Il fenomeno è presente in altri paesi industriali; in Italia ha assunto caratteristiche più spiccate.

Ne è derivato un contributo del massimo rilievo alla creazione di posti di lavoro.

Nel settore dei servizi per il mercato il prevalere della piccola dimensione dell'attività produttiva riflette le peculiarità della domanda, ma è anche il frutto di barriere economiche e normative all'entrata. Esse impediscono una migliore allocazione delle risorse e possono precludere opportunità di crescita.

Nell'industria, dove pure non sono assenti distorsioni normative e fiscali, i risultati economici raggiunti dalle piccole e medie imprese rivelano al contrario che la diffusione risponde in larga misura alle esigenze di un impiego efficiente delle risorse.

Nel complesso dell'economia, con l'esclusione dell'agricoltura e dell'Amministrazione pubblica, l'occupazione nelle imprese con meno di 20 addetti è cresciuta tra il 1981 e il 1991 di 1.300.000 unità, superando gli 8 milioni. Nelle imprese medio-piccole, cioè quelle che impiegano fra 20 e 200 addetti, e nelle imprese maggiori, con oltre 200 addetti, il numero degli occupati è cresciuto nel complesso di poco più di 100.000 unità; ha raggiunto 3 milioni, per le imprese medio-piccole, e 3.400.000 per il complesso delle grandi imprese.

Nel 1991, dei 5.300.000 addetti all'industria manifatturiera, il 39 per cento era occupato in piccole imprese, e un altro 32 per cento in quelle medio-piccole.

La notevole flessione dell'occupazione, pari tra il 1992 e il 1996 a oltre un milione di unità, si è estesa anche alle piccole imprese. La riduzione riguarda soprattutto il settore terziario, in particolare il comparto del commercio, investito da un profondo processo di ristrutturazione.

Il numero degli addetti nelle medie e piccole imprese industriali è inizialmente diminuito, ma in misura inferiore rispetto alle aziende di più grandi dimensioni; a partire dal 1995 è tornato a crescere sensibilmente.

In alcuni settori che più caratterizzano il modello di specializzazione dell'industria italiana, quali quelli del cuoio, dell'abbigliamento, della meccanica, la quota di fatturato esportata si aggira tra il 30 e il 40 per cento, valori superiori a quelli riscontrati nelle imprese di maggiori dimensioni.

Nel complesso dell'industria le imprese con un numero di addetti compreso fra 20 e 100 esportano il 20 per cento del fatturato; quelle con un numero di dipendenti fra 100 e 200, il 25 per cento.

A questa forte esposizione internazionale corrispondono risultati economici assai positivi, specie nella gestione operativa.

Tutto ciò è il risultato della capacità delle piccole e medie imprese industriali di soddisfare in modo flessibile la domanda, adattando la produzione alle mutevoli esigenze della clientela, adeguandola rapidamente all'andamento ciclico.

Ma tale successo è il frutto anche di relazioni industriali più cooperative nella gestione dell'orario di lavoro e nella fissazione dei salari; nelle imprese con un numero di addetti compreso fra 20 e 100, questi sono mediamente inferiori del 20 per cento rispetto a quelli delle aziende più grandi.

A fronte di questi connotati positivi vi è un tratto di debolezza costituito dalla difficoltà a crescere, a svilupparsi oltre certe soglie dimensionali.

Mancano le economie di scala e talora è difficile imporre nuovi prodotti. L'innovazione rimane essenzialmente di processo; restano in molti casi precluse le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Pesano carenze nell'assetto istituzionale del mercato del lavoro, la scarsa qualità dei servizi pubblici, le difficoltà e talora gli impacci burocratici e amministrativi, i rapporti con l'Amministrazione tributaria e i connessi adempimenti. Mancano

mercati dei capitali specializzati nel fornire finanziamenti appropriati per queste dimensioni produttive, in grado di sostenere ritmi di crescita elevati.

Spetta alla politica economica, all'iniziativa finanziaria, alla buona amministrazione pubblica, rimuovere i vincoli, promuovere e fornire mezzi per una sempre maggiore funzionalità di questa preziosa componente del nostro sistema produttivo.

3. La struttura del salario

Il Toniolo si interessa della struttura del salario; esamina pregi e difetti della remunerazione a tempo. Questa è indipendente dalla produttività specifica del singolo; a essa corrispondono vantaggi in termini di sicurezza del reddito per i prestatori d'opera; lungi da forme di egualitarismo estremo, rileva come un principio di giustizia debba portare a remunerare in misura proporzionalmente più elevata coloro che più contribuiscono alla qualità e alla quantità della produzione.

Discute la partecipazione dei lavoratori ai profitti dell'impresa, attraverso la distribuzione di una quota dei margini nelle fasi di più alti guadagni, da non corrispondere in quelle cicliche o strutturali avverse.

Si pone infine il problema dell'eventuale partecipazione ai risultati dell'impresa, attraverso la distribuzione ai dipendenti di quote proprietarie di minoranza; giudica adatto tale metodo nel caso di aziende con prospettive di crescita.

L'attuale crisi, a livello europeo, del modello di organizzazione industriale e produttiva, che tende a perdere una parte del suo peso nell'economia mondiale, fa tornare di attualità queste problematiche. Una loro corretta soluzione può accrescere la flessibilità dei costi e quella dell'apporto del fattore lavoro.

Nell'ultimo decennio l'industria europea è stata caratterizzata da una riduzione rilevante del numero degli occupati. In un contesto di rigidità dei mercati e di debole domanda globale, la causa immediata è certamente da rinvenire nell'applicazione di nuove tecnologie che sostituiscono il lavoro con il capitale; queste riducono i costi e aumentano la competitività, in particolare nei confronti dei paesi di nuova industrializzazione, laddove la remunerazione del lavoro è estremamente bassa. Questa concorrenza e l'impatto sulle nostre economie sono destinati ad accrescersi nel corso dei prossimi anni.

Il sistema della piccola impresa, nonostante i punti di debolezza ricordati, rappresenta sicuramente una storia di successo del nostro sistema produttivo.

La sua forza è costituita dalla flessibilità del fattore lavoro, anche in termini di costo; più in generale dall'atteggiamento da parte dei dipendenti di condivisione degli obiettivi dell'azienda.

Gli accordi per il lavoro e la politica dei redditi in atto in Italia hanno dato risultati notevoli in termini di stabilizzazione dei costi e di competitività dell'economia, contribuendo ad alleviare in tal modo il problema della disoccupazione. A essi va ascritto il merito di aver concorso in maniera responsabile alla riduzione dell'inflazione. Non hanno potuto condurre a un aumento dell'occupazione a causa del difficile contesto nel quale sono venute a trovarsi in questi anni le economie europee e quella italiana in particolare.

In Italia e nelle altre economie industriali la disoccupazione ciclica e strutturale discende dalla rigidità, in ogni impresa, della massa salariale complessiva, pur di fronte ad andamenti negativi della domanda globale e dei ricavi.

In questa fase evolutiva delle economie industriali, l'adozione di un legame più stretto fra i guadagni degli addetti, da un lato, i ricavi e la produttività dell'impresa, dall'altro, determina una migliore allocazione dei fattori.

La flessibilità del salario e dell'impiego del fattore lavoro conduce a una sorta di compartecipazione agli utili e indirettamente agli obiettivi dell'impresa; difende, può accrescere il livello dell'occupazione.

La concreta realizzazione di nuove strutture di remunerazione del fattore lavoro va rimessa alla prudente e saggia elaborazione delle organizzazioni sindacali e delle parti sociali.

4. L'economia, la società civile, l'etica

Lo sviluppo economico coinvolge sempre una crescita del livello, anche morale e umano, della vita sociale. L'attività e l'organizzazione economica si svolgono nella società storica concreta. Questa a sua volta è qualcosa di diverso e di più della mera somma, o giustapposizione, degli individui, delle organizzazioni, delle istituzioni che ne fanno parte.

Si stabiliscono all'interno di essa rapporti organici complessi, che ne regolano la vita e il funzionamento; valori e ideali, rapporti di giustizia distributiva, cultura e tradizioni ne costituiscono la parte spirituale più nobile, materialmente non misurabile.

All'interno della società i poteri pubblici e le istituzioni, le autorità spirituali, le componenti più nobili della cittadinanza debbono essere volti alla ricerca del bene comune; a fornire i beni pubblici materiali e immateriali necessari anche per l'ordinato svolgimento degli scambi e dell'attività economica.

Bene pubblico è ciò che soddisfa interessi generali della collettività, non ciò che viene offerto o posseduto dallo Stato o dagli enti pubblici.

La società è un prodotto, un portato, della stessa natura degli uomini. Lo Stato viene a porsi come una organizzazione giuridica a servizio e a base della società.

L'analisi dell'equilibrio economico generale, iniziata con la Scuola di Losanna di Walras e Pareto, la cui maturità è stata raggiunta con il formalismo di questi ultimi decenni, ha tentato di leggere il comportamento dei sistemi economici, e talora delle società politicamente organizzate, partendo da alcuni fondamentali lemmi riferiti al comportamento degli individui e delle imprese: essenzialmente, la massimizzazione dell'utilità e l'ottimizzazione dei costi di produzione.

Questa visione è utile per spiegare aspetti importanti dell'agire degli uomini. Le conseguenze discendono logicamente dalle premesse, ma sono anche da queste in un certo senso definite e limitate. L'economia è un fattore rilevante e condizionante della vita sociale. Ma tale visione si perde e si smarrisce di fronte a fatti di grande rilievo che pur accadono nell'economia e nella società, fatti non interpretabili sulla base di principi soltanto economici.

Il Toniolo individua alcuni grandi filoni di riflessioni sistematiche nella scienza economica, traendone tutte le possibili implicazioni e connessioni con la vita sociale e politica.

In primo luogo ricorda i classici prima di Adam Smith, in Italia Galiani e Genovesi; i loro contributi rimangono vivi e fondamentali. Adam Smith è considerato il fondatore della moderna scienza economica; raccogliendo la tradizione dei filosofi scozzesi pone in luce la forza trainante costituita dall'interesse del singolo; studia ed esalta i benefici del mercato nel quale la ricerca dell'utile individuale da parte di ciascuno può condurre al massimo benessere per tutti. Smith è essenzialmente un filosofo; nel sistema economico e nella società, gli individui perseguono il proprio utile, ma essi sono legati da sentimenti morali che definisce di "simpatia". Nel linguaggio di Maritain in forma più compiuta e organica parleremmo di "amicizia civile".

Il Toniolo, da economista, si muove in sintonia con i grandi filoni del pensiero classico; ritiene inadeguato, per la comprensione delle leggi economiche il

metodo della scuola storica, fiorita soprattutto nei paesi di lingua tedesca, volto a spiegare l'evoluzione delle economie semplicemente in funzione dei caratteri e della storia delle nazioni.

Il Toniolo ammette che la ricerca dell'utile individuale è un fattore rilevante e determinante nella spiegazione dei fatti dell'economia, ma non ritiene che sia l'unico. Più compiutamente e realisticamente vede la forza economica trainante nella ricerca da parte di ogni individuo di una condizione di disponibilità di beni materiali e servizi che assicuri la dignità della persona e della famiglia.

È una differenza di non poco conto. Ne discendono conseguenze pratiche per l'organizzazione del lavoro, per il livello dei salari, per la legislazione sociale. La dignità dei singoli si deve armonizzare con il corretto funzionamento dei rapporti sociali, che a sua volta condiziona lo svolgimento dell'economia.

Una riprova drammatica, in un certo senso un esperimento concreto della rilevanza di questi principi, si è avuta con il tentativo di ricostruire un insieme di nuovi rapporti economici, basati sul libero mercato e sulla concorrenza, nei paesi dell'Est europeo, dopo la caduta dei sistemi economici centralizzati. L'assenza di istituzioni, di difesa sociale dei più deboli, di certezza nei diritti fondamentali della persona, ha portato, in una prima fase, a un crollo del benessere anche economico di quelle popolazioni. Le attività più profittevoli invero sono spesso quelle che si pongono al di fuori della moralità e della legalità.

Usando le parole dell'Autore: "È normale soltanto quella legge economica che, raggiungendo il massimo utile della ricchezza, alla sua volta conferisca alla maggiore perfezione morale dell'umanità, in cui è l'essenza dell'incivilimento, e di cui la ricchezza stessa è un mezzo e una guarentigia".

5. Conclusioni

Mi sono intrattenuto in questo incontro con voi sul pensiero di Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista. Altri hanno esaminato a fondo le sue riflessioni e i suoi scritti in campi diversi, quali quelli della filosofia e della teologia.

Spetta agli storici valutare l'importanza del suo contributo nell'affermazione di una coscienza più matura nel lavoro organizzato e nella società civile.

Vorrei notare questo: tutta la sua attività pratica di animatore sociale, sindacale, politico è in stretta aderenza, è quasi lo sbocco delle riflessioni che veniva maturando in campo teorico, economico, sociologico, filosofico.

Mi preme ancora sottolineare un aspetto sul quale occorrerebbe tornare a riflettere più sistematicamente: quello dei rapporti stretti, organici, complessi tra sistema economico e società civile.

L'individualismo puro che è alla base di una solida e valida costruzione dell'economia teorica ha fatto progredire notevolmente questa disciplina; ma le sue conclusioni vanno inquadrare e temperate in una visione più ampia.

L'attualità del pensiero di un autore del passato discende dalla presenza oggi di fenomeni analoghi a quelli da lui studiati e dalla validità del metodo di analisi. La rilettura dei classici e dei nostri grandi autori, di tutte le tendenze, la riflessione sull'integrazione in molti di loro tra l'attività di studio e l'impegno nella società deve essere di stimolo anche per gli uomini del nostro tempo.